

● Carmela Corsitto

micro sensori del reale

Conoscere e approfondire il percorso e la ricerca artistica di Carmela Corsitto significa letteralmente entrare in una dimensione spazio temporale inizialmente estraniante poi progressivamente più avvolgente e coinvolgente dove la volontà interpretativa dell'artista si mescola a un utilizzo dei materiali preponderante e significativa a una lettura d'insieme.

Gli oggetti (quali per esempio la ragnatela o il cucchiaino distorto) di Carmela Corsitto, o dovrei dire gli spazi ricostruiti dall'artista, divengono un pretesto formale e visivo per addentrarsi e scontrarsi, quasi fosse una sfida sempre crescente, con molteplici "dimensioni parallele" in costante bilico fra il confronto con il reale che ci circonda e il fantasioso raffronto con un universo fantastico e quasi onirico dove è possibile realizzare i desideri più inconfessati.

L'utilizzo del plexiglass, uno dei materiali oggi più usati per la facile maneggevolezza e la poliedrica adattabilità, permette a queste installazioni di assumere il ruolo e il compito di divenire vere e proprie zone di confine, quasi fossero concrete pause coordinate da un pensiero demiurgo inserite nel luogo espositivo prescelto.

E non è un caso che all'interno di questi spazi fisico mentale l'artista inserisca come nuovi simboli interpretativi oggetti di uso quotidiano come il cucchiaino, per esempio, che però in questa occasione assume il compito di metafora epica di un costante e doppio rapporto non solo fra il sé e il mondo circostante ma anche con l'altra metà di noi che spesso è difficile raggiungere e comprendere (pensiamo ad esempio all'ancora complicato rapporto fra uomo e donna).

Questo oggetto piegato, distorto e riproposto sotto forme meno funzionali, ma comunque riconoscibili, non solo detiene il controllo psico fisico dell'equilibrio interno a questi nuovi spazi ricostruiti, ma raggiunge direttamente l'attenzione dello spettatore alimentando il piacere dell'attesa e della riflessione

fra spazio interno e spazio esterno.

I tempi sono così rallentati o addirittura azzerati al servizio di un desiderio mai esaurito di riaffermazione di una precisa identità di azione che coordina le parti dell'installazione inserendole in un concetto di appartenenza spaziale nuova e energetica dove l'inserimento di tali oggetti è solo l'iniziale passo per collocare idealmente l'affermazione psico emotiva di un'artista quale è Carmela Corsitto.

Ciò che ne ricava visivamente lo spettatore è la tangibile presenza di uno sguardo attento e perspicace sulla realtà che ci circonda mediante una lente rivelatrice di sensazioni ed emozioni, un macro sensore dato per oggetti collocati con un'intenzionalità precisa nello spazio ospitante.

Sono proprio gli oggetti in plexiglass i sensori invisibili di questa lente - rivelatore, oggetti forti ciascuno di una propria identità espressiva che rivelano quello spazio interiore sempre più misterioso e nascosto, quel lato del nostro vivere, quello più privato che sempre meno è possibile rivelare al mondo che ci circonda.

La riduzione totale di ornamento e decorazione interno all'oggetto e sull'oggetto, la volontà di sintetizzare le forme al punto di crearne delle nuove dà la possibilità a Carmela Corsitto di avanzare ex novo possibili suggerimenti di possibili "aperture concettuali" mediante la manipolazione di una precisa materia trasformata e riplasmata; la ricontestualizzazione formale di una precisa idea si apre formalmente e idealmente così allo spettatore come metafora di micro finestra aperta all'osservazione del mondo.

Inoltre l'uso del plexiglas, quasi avesse lo stesso significato del "velo di Maya" avanzato dal filosofo Arthur Schopenhauer, lentamente si apre alla comprensione del fruitore, rischiarandosi progressivamente e permettendo l'avanzare di una nuova comprensione della realtà non più da maldestro e disattento osservatore bensì da attivo e partecipe protagonista di una vita non più solo sognata o desiderata.

